

## DI CLAUDIO LIMONE

Volano gli stracci fra la fondazione **Gimbe** e la Regione Lombardia. Ad alzare il volume dello scontro le parole del presidente, **Nino Cartabellotta**, secondo cui c'è "il ragionevole sospetto" che le regioni "aggiustino" i dati sul monitoraggio del contagio. Un'accusa pesante rivolta soprattutto al territorio epicentro dell'epidemia e alle "stranezze" verificate in questi mesi. "Molti dimessi dati per guariti, ritardo nei dati, riconteggi. Come se ci fosse la necessità di tenere i numeri sotto una certa soglia", argomenta **Cartabellotta**. Accuse che dal **Pirellone** respingono con nettezza, e relativa querela. "I nostri dati, come da protocollo condiviso, vengono trasmessi quotidianamente e con la massima trasparenza all'Istituto Superiore Sanità", la risposta della Regione Lombardia che parla di accuse "intollerabili e prive di ogni fondamento per le quali il presidente di **Gimbe** dovrà risponderne personalmente". Al netto del 'casus belli', secondo l'analisi della fondazione, Lombardia, Piemonte e Liguria non sarebbero pronte per la riapertura il prossimo 3 giugno. In queste tre regioni, infatti, si rilevano la percentuale più elevata di tamponi diagnostici positivi e il maggior incremento di nuovi casi, a fronte

di una limitata attitudine all'esecuzione dei tamponi stessi. Sull'incidenza di nuovi casi per 100mila abitanti con una media nazionale di 32 in Lombardia il dato è di 96, in Liguria 76 e in Piemonte 63. Ma le critiche di **Gimbe** sono a 360 gradi. Si salvano soltanto Valle D'Aosta e provincia di Bolzano, "le uniche due realtà che stanno facendo davvero testing", mentre al sud i casi sono pochi ma così pure i tamponi. "Il virus se c'è lo devi cercare. Se non tracciamo i positivi, come direbbe **Lucio Battisti**, stiamo guidando a fari spenti nella notte", il pensiero di **Cartabellotta**. Inoltre i dati analizzati - specificano ancora dalla fondazione - riflettono quasi interamente le riaperture del 4 maggio, ma non quelle molto più ampie del 18 maggio che potranno essere valutate nel periodo 1-14 giugno. Uno scenario difficile davanti al quale il governo dovrà scegliere fra tre strade per la riapertura, tutte con conseguenze tangibili. Un via libera totale alla mobilità, il blocco delle tre regioni più a rischio (magari consentendo la mobilità tra di esse) o il prolungamento dello stop agli spostamenti interregionali. Una decisione che, secondo **Cartabellotta**, deve essere presa "accantonando ogni forma di egoismo regionalistico" perché la riapertura della mobilità "deve avvenire con un livello di rischio accettabile e in piena sintonia fra le Regioni".

Intanto oggi il presidente di Regione Lombardia **Attilio Fontana** è atteso in procura a Bergamo per essere sentito come persona informata sui fatti nell'indagine sulla gestione dell'emergenza coronavirus. Salvo impegni politici, **Fontana** è atteso per le ore 10 dal pool dei pm coordinato dal procuratore **Maria Cristina Rota** che indaga sulla riapertura del pronto soccorso dell'ospedale di Alzano e sulla gestione dei pazienti nelle Rsa. In particolare, il governatore potrebbe rispondere in riferimento alla mancata istituzione della zona rossa ad Alzano e Nembro all'inizio dello scorso marzo. Oggi pomeriggio, invece, è stato convocato in procura, sempre in veste di persona informata dei fatti, l'assessore lombardo al Welfare **Giulio Gallera**, ed è già stato ascoltato sempre nella stessa inchiesta anche il direttore generale della Sanità, **Luigi Cajazzo**.

E a mettere sotto accusa



la sanità lombarda sono anche i 5 Stelle. La senatrice del MoVimento 5 Stelle Simona Nocerino e il consigliere regionale della Lombardia Massimo De Rosa denunciano in una nota: "Ci stanno chiamando e scrivendo in moltissimi per denunciare una situazione allarmante, se confermata. Il governo della Regione Lombardia, attraverso l'Ats, starebbe infatti fermando i privati che - di tasca propria - hanno prenotato i test sierologici. Il motivo? Ci sarebbero problemi a fare tamponi, eventualmente il test sierologico rivelasse la presenza degli anticorpi che si sviluppano nei primi giorni della malattia. Non solo l'Ats di Milano ha mandato sms allarmanti per errore ai cittadini lombardi dicendo che erano entrati in contatto con un caso Covid-19, non solo sembrerebbe che siano stati anche cancellati dei dati dei sospetti positivi da Covid-19 sempre per errore. Adesso, dopo tutta la vicenda legata alla Diasorin e al San Matteo di Pavia, emerge che i test sierologici non si possono fare?". "Dietro all'impossibilità dei cittadini di sottoporsi ai test sierologici - spiegano - ci sarebbero due motivazioni: ancora oggi a tre mesi dal primo caso Covid-19 di Codogno e a quattro dalla dichiarazione dello stato di emergenza, il governo della Regione Lombardia non sarebbe in grado di garantire agli eventuali positivi il tampone, ovvero l'unico strumento attraverso il quale sia possibile o meno stabilire l'eventuale contagiosità".

"Il secondo - proseguono nella nota - dei 384 nuovi casi positivi segnalati ieri in Lombardia, 168 erano stati individuati tramite tamponi fatti a privati dopo test sierologico. Questo fa pensare che se un numero sempre maggiore di persone si sottopo-

nesse al test, i numeri relativi alla diffusione del contagio potrebbero si' offrire un quadro maggiormente dettagliato della reale situazione, ma potrebbero anche portare la curva dei contagi nuovamente a salire, con conseguenze facilmente ipotizzabili". Per questo, concludono, "presteremo un'interrogazione sia in Senato sia in Consiglio regionale della Lombardia per conoscere nel dettaglio sia i motivi tecnici che hanno portato Ats alla comunicazione dell'annullamento dei test, sia per ricevere un'adeguata documentazione in grado di smentire le dichiarazioni del presidente di fondazione **Gimbe** che la Regione ha querelato per aver messo in dubbio la veridicità dei dati forniti da Regione Lombardia, in merito al numero dei contagiati. Resta inaccettabile che il governo della Regione Lombardia, dopo aver ritardato la diffusione dei test sierologici, dopo averli messi a pagamento, ora impedisca ai cittadini di sottoporvi. Perché ancora oggi non è in grado di garantire un numero adeguato di tamponi per fronteggiare l'emergenza? Questo sarebbe il loro modello d'eccellenza lombarda? Di questo passo non ne usciremo mai. Quanto altro devono sopportare i cittadini lombardi? Per quanto tempo la giunta Fontana e l'assessore Gallera rifiuteranno di assumersi le proprie responsabilità?".

Mi auguro che si riduca il tasso di polemica. Per quanto mi riguarda spero che si possa ripartire ovviamente tutti insieme": il presidente della Regione Emilia Romagna e della Conferenza delle Regioni, Stefano Bonaccini, in vista della decisione sulle riaperture del 3 giugno auspica che si placino le po-

lemiche degli ultimi giorni tra alcuni colleghi governatori dovute, ad esempio, alla questione del cosiddetto passaporto sanitario. "Mi piacerebbe - ha detto Bonaccini in collegamento video con "Diciottominuti" la trasmissione di attualità dei consulenti del lavoro - che si evitasse, come ho visto in queste giornate, il dibattito di accuse e contro accuse tra diverse Regioni rispetto a quello che succederà. Si deciderà di concerto con il governo. Complessivamente, Regione per Regione, ogni giorno, si trasferiscono 21 dati al ministero della Salute e lì si fanno tutti i calcoli sull'andamento della curva epidemiologica. È evidente che c'è bisogno di garanzie sulla sicurezza".

"Milano è la seconda città della Puglia", quindi "è impensabile interrompere questo canale che ci lega". Lo ha detto il governatore pugliese Michele Emiliano durante un collegamento a La Vita in diretta su Rai Uno, in merito alle polemiche sulle riaperture delle regioni innescate dalla proposta della Regione Sardegna di istituire un passaporto sanitario. "È chiaro - ha proseguito Emiliano - che se ci sono situazioni epidemiologiche a rischio, il governo centrale può intervenire prevedendo l'istituzione di zone rosse. Ma, ad oggi, non mi sembra ci siano i presupposti". "Le Regioni - ha aggiunto - non hanno nessun potere per imporre restrizioni alla mobilità delle persone. Io mi sento italiano, parte di una bellissima comunità. Durante l'emergenza coronavirus abbiamo accolto e curato nei nostri ospedali molti lom-



bardi ma facciamo sempre così, accogliamo tutti, e' nella nostra indole. E' chiaro che bisogna farlo in sicurezza".

Intanto la Regione Fvg, per voce del governatore Massimiliano Fedriga, ha deciso di ritirare la propria disponibilita' alla sperimentazione dell'app Immuni e ha, a tal proposito, predisposto una lettera da inviare alla Conferenza delle Regioni contenente le motivazioni della scelta. "A quanto si apprende - spiega infatti il governatore - Immuni prevedra' non la ricostruzione della catena di contatti dei soggetti risultati positivi, come peraltro richiesto dalla Regione al fine di integrare in modo omogeneo il lavoro oggi svolto manualmente, bensì l'invio di un sms ai cittadini entrati a contatto con un contagiato". "Cio' significa - chiarisce Fedriga - che si passera' da una gestione affidata ai Servizi sanitari a un'azione diretta (e priva del supporto di professionisti) dei cittadini, a cui competera' l'onere di chiamare il medico di base: una soluzione poco avveduta - secondo il governatore - che rischia di ingenerare panico o, nel caso in cui il cittadino decidesse di non rivolgersi al medico curante, di vanificare l'efficacia dell'app". Di qui, la revoca del consenso da parte della Regione a sperimentare l'app in Friuli Venezia Giulia.

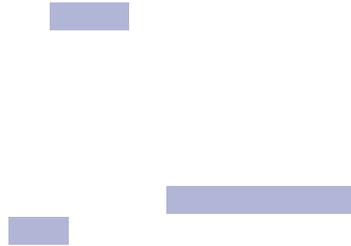
Se l'Italia riparte, "si riparte senza distinzioni". Il ministro delle Autonomie Francesco Boccia stoppa la guerra tra le Regioni sulle modalita' con cui dal 3 giugno sara' possibile tornare a circolare liberamente nel paese e conferma la contrarieta' del governo alla proposta del governatore della Sardegna Christian Solinas di chiedere un certificato di negativita' a tutti coloro che arriveranno sull'isola: e' incostituzionale.

"Rileggete l'articolo 120 della Costituzione - dice - Una Regione non puo' adottare provvedimenti che ostacolino la libera circolazione delle persone". Le parole del ministro fermano l'ennesima fuga in avanti ma non chiudono la questione della riapertura dei 'confini' regionali sulla quale si abbatte anche lo scontro tra la fondazione indipendente **Gimbe**, che accusa la Lombardia di 'aggiustare' i numeri, e la Regione che risponde querelando e definendo le parole del presidente "gravissime e offensive". Il governo non ha infatti ancora fatto una scelta definitiva e non lo fara' prima di domenica, continuando a ribadire che ogni decisione sara' improntata alla massima cautela. Nelle prossime ore i dati sul monitoraggio che tiene conto delle aperture del 18 maggio faranno ulteriore chiarezza su quella che e' la fotografia delle Regioni, ma non saranno sufficienti. Gli esperti si prenderanno ulteriori 24-36 ore per valutare altri numeri, quelli relativi al weekend scorso quando in diverse citta' italiane le piazze della movida si sono riempite di giovani, e capire - in caso di presenza di nuovi e contenuti focolai - se sia necessario o meno individuare delle zone rosse. Ma ci sono da tenere in conto altri elementi: da quattro giorni, anche se con numeri ridotti, i contagi hanno ripreso a salire e ora sono il doppio di lunedì'. Con il nord ovest che e' la zona piu' esposta: La Lombardia ha da due giorni il 65% dei casi e da una settimana, mentre la percentuale di positivi su nuove persone testate e' dello 0,5 nel resto d'Italia, in Liguria sale al 4,9%, in Lombardia al 3,8% e in Piemonte al 2,5%. Il 'problema' nord ovest - considerando anche l'alta percentuale di asintomatici -

dunque esiste e il governo lo sa bene. Ma l'obiettivo resta quello espresso da Boccia in Parlamento, fare in modo che si possa riaprire in maniera unitaria. "Faremo valutazioni in maniera rigorosa e laica. Ma se tutte le regioni ripartono, ripartono senza distinzioni. La distinzione tra cittadini di una citta' rispetto all'altra non e' prevista, se siamo sani ci muoviamo". Se questo significa sbloccare tutto il 3 giugno o rinviare di qualche giorno, lo si sapra' all'inizio della prossima settimana e dunque al momento resta in piedi pure l'ipotesi di riaprire tutto introducendo una fase di quarantena per chi si sposta, anche se Boccia ha sostenuto che al momento "non siamo in quella condizione". Il Dpcm attualmente in vigore prevede che a partire da martedì i cittadini dei paesi Schengen e della Gran Bretagna potranno circolare liberamente nel nostro paese: andrebbe dunque o prolungato il divieto d'ingresso o prevista anche per loro la quarantena come per il resto degli italiani. Attilio Fontana si dice pero' fiducioso che dal 3 non ci saranno piu' vincoli per la sua regione: "sono convinto che i lombardi saranno liberi di circolare in Italia. I dati sono positivi e in miglioramento. la Lombardia rientrera' sicuramente nel novero delle regioni che avranno liberta' di movimento". Stessa posizione del governatore ligure Giuseppe Toti. "I dati del Ministero ci dicono che per tutti gli indicatori non ci sono allarmi. Questi sono i fatti. Agli altri lasciamo l'allarmismo e il terrorismo". E Solinas? Il governatore sardo e' di fatto isolato: la sua proposta e' ferma in commissione sanita' della Conferenza



delle regioni e sara' discussa solo il 3, quando le riaperture dovrebbero essere gia' un dato di fatto. Lui pero' non ci sta, se la prende con "l'inutile



Peso:4-90%,5-39%,6-89%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

075-1115-080



Peso:4-90%,5-39%,6-89%



Peso:4-90%,5-39%,6-89%